Faticata vittoria nerazzurra

Facchetti segna e l'Inter batte il Messina

INTER: Sarti, Burgnich, Facchetti; Zaglio, Guarneri, Picchi; Jair, Mazzola, Di Giacomo, Suarez, Corso.

MESSINA: Geotti, Dotti, Stucchi; Landri, Ghelfi, Derlin; Brambilla, Canuti, Pagani, Fascetti, Morbello.

ARBITRO: D'Agostini di Roma.

MARCATORE: al 44' Facchetti.

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 24

Il pronostico è stato rispettato: ha vinto l'Inter. Non crediamo, tuttavia, che nel corso di questo campionato, l'Inter possa riuscire ancora a giocare una partita così deludente e fiacca e nello stesso tempo a racimolare due preziosi punti per la classifica. Perchè, diciamolo francamente, è stata una partitaccia. Una autentica partitaccia.

L'Inter, l'ultima volta l'avevamo vista a Bari. Fu una brutta Inter. Denunciò in quella occasione una carenza offensiva preoccupante, e nella sua manovra affiorarono difetti di impostazione e di concretezza.

L'attacco neroazzurro non esiste. Mazzola è l'ombra di se stesso. Di Giacomo entra in scena solo saltuariamente e con tutti i suoi ben noti limiti. Corso e Suarez non si può addirittura considerarli attaccanti, impegnati come sono in compiti di centrocampo, non sempre per altro svolti a dovere, perchè Corso — almeno oggi — ha rallentato paurosamente il gioco (aggravando la sua prestazione con una dose di indolenza davvero rimarchevole) e Suarez perchè insiste in quello che forse è il suo unico, ma essenziale difetto: quello di «portare» la palla anzichè rilanciarla, smistarla con prontezza, farla correre. Resta, dunque, il solo Jair a dare corpo all'attacco dell'Inter.

Eppure questa Inter, che non stava bene in piedi neppure sul centro-campo, ha vinto. Ecco: questo deve essere un serio campanello d'allarme per il Messina. Perchè se la squadra peloritana non riesce a strappare un risultato utile neppure contro una antagonista tanto malandata, e per di più fiacca e svogliata, è segno che le sue condizioni sono davvero tali da giustificare qualsiasi preoccupazione per la sua sorte. Né può suonare come attenuante per il Messina il fatto che il goal dell'Inter sia stato segnato quasi fortuitamente, da un terzino, in una azione convulsa e confusa, perchè da quel momento i siciliani hano avuto tutto un tempo a disposizione per recuperare e non ci sono riusciti. Non ci sono riusciti per la povertà di gioco e di idee che hanno denunciato e perchè tutto il loro comportamento, nella ripresa, è stato sbagliato. Era da folli, infatti, tentare di prevalere sullo schieramento difensivo interista con passaggetti brevi e manovre strette, quando l'Inter ormai aveva richiamato sulla linea del terzino Suarez e non disponendo di un solo attaccante in possesso di tale personalità da potersi fare largo in quel blocco.

Nel primo tempo invece il Messina, senza neanche molto sforzo, era riuscito a imbrigliare la sfuocata Inter. Certo, erano più i demeriti dell'avversaria che il merito suo, ma sta di fatto che il primo tiro a rete dei neroazzurri si è avuto solo allo scoccare della mezzora di gioco. Ed è stato Corso ad effettuarlo, impegnando Geotti in una parata a terra. Mezz'ora di gioco, pertanto, completamente vuota e insignificante. E vogliamo anche ammettere che l'Inter probabilmente non aggrediva la più debole avversaria per non provocare l'affollamento in area di rigore, per poterla cioè più agevolmente colpire in contropiede, a freddo: ma anche per ottenere questo ci sarebbe voluto un po' più di vigore e di prontezza. Senza contare che con uno Stucchi in giornata nera e con una difesa che non a lungo avrebbe potuto reggere al confronto se fosse stata presa d'assalto con maggiore convinzione, c'era poco da stare ad arzigogolare con le tattiche e con le misure cautelative. Ma Herrera dice che i suoi giocatori pensavano alla Coppa dei Campioni, si risparmiavano: e il campionato è passato in secondo ordine.

Comunque ha avuto fortuna Herrera. Il suo migliore alleato è stato Brambilla. No, non perchè ci è fatto espellere al 40' della ripresa per aver detto all'arbitro qualcosa di poco complimentoso, bensì perchè insistendo nello svolgere un compito assurdo di ala tornante ha consentito a Facchetti di presentarsi spesso nell'area peloritana. E oggi come oggi Facchetti è il più pericoloso attaccante dell'Inter. Difatti è stato proprio Facchetti a firmare la condanna per il Messina. Prima di arrivare al goal, c'era stato qualche infruttuoso tentativo di Jair e c'era stata una provvidenziale rovesciata volante di Burgnich (43') che ha impedito al minaccioso Morbello di scoccare un tiro a colpo pressochè sicuro. Poi è ripartito Jair (44') che è stato atterrato senza troppi complimenti, e Corso ha battuto la punizione: palla spiovente in area, Geotti esce a cercar farfalle, Stucchi sbaglia l'intervento, sbaglia pure Di Giacomo, la palla rimbalza e Facchetti la colpisce di testa insaccando. Altro di notevole non c'era stato nel primo tempo, se non una rete di Brambilla nei primi minuti annullata dall'arbitro per precedente fuorigioco. E nulla di notevole c'è stato nella ripresa se si eccettuano alcune uscite di Geotti sui piedi di Di Giacomo, di Mazzola e di Jair; di tanto in tanto lanciati in solitarie avventure nell'area avversaria.

Per darvi un'idea di quanto desolante sia stato lo spettacolo, e quanto grande la noia, e la delusione del pubblico (e per completare il quadro ci si è messo anche l'arbitro che non ne ha imbroccata una) basterà solo dirvi che il pubblico, per quasi cinque minuti, si è completamente disinteressato della partita per dedicarsi alla cattura di uno spaurito pipistrello che si aggirava, sbandato, nella curva inferiore dei popolari. E tutta la gente a guardare in quel punto anzichè seguire le evoluzioni di Suarez e compagni. Ed è detto tutto.

Michele Muro

INTER-MESSINA 1-0 — FACCHETTI di testa mette a segno la rete della vittoria nero azzurra. A terra: DI GIACOMO, colpito da STUCCHI in rovesciata (Telefoto)

Atalanta-Modena 1-1

Punto prezioso per i «canarini»

ATALANTA: Cometti; Pesenti, Nodari; Veneri, Gardoni, Colombo; Domenghini, Milan, Nova, Mereghetti, Magistrelli.

MODENA: Gaspari; Barucco, Longoni; Balleri, Chirico, Ottani; Conti, Tinazzi, Brighenti, Bruelis, Merighi.

ARBITRO: Di Tonno, di Lecce.

MARCATORI: nel primo tempo al 27' Tinazzi, al 34' Magistrelli.

BERGAMO, 24

Assieme all'inviolabilità della propria rete nelle partite giocate a Bergamo, l'Atalanta ha perso anche il primo punto in casa e lo ha perso contro un Modena a cui non si può giustamente rimproverare di aver rubato nulla. Anzi, se c'è una squadra che deve ringraziare la sorte per come la partita è finita, questa è proprio l'Atalanta, disorganizzata in tutti i reparti e che ha avuto la fortuna di pareggiare dopo aver subito un goal ed averne evitato per miracolo un altro paio.

La partita è iniziata con un'azione bella ed improvvisa dell'Atalanta, che sembrava avviata ad un netto predominio: Domenghini ha passato a Veneri, che ha lanciato la palla al centro, dove è stata raccolta ancora dall'ala destra, che ha superato due avversari ed ha tirato: Gaspari in uscita è riuscito a deviare in angolo.

Al 28' è invece giunto il goal modenese: per una punizione dal limite. Brighenti ha toccato a Tinazzi, che ha indirizzato con forza la palla all'incrocio dei pali, battendo Cometti. Sullo slancio il Modena ha insistito e Cometti ha dovuto prodursi in due bellissimi interventi, al 32' su Brighenti, che aveva saltato Mereghetti e Nodari, e al 33' su Merighi.

Al 35' l'Atalanta ha pareggiato. Sul quinto calcio d'angolo, tirato da Domenghini, Colombo ha allungato di testa la traiettoria del pallone verso Magistrelli, che ha controllato con il petto e quindi ha messo in rete. Al 10' della ripresa, si è ripetuta pressochè identica l'azione del goal modenese: ancora su punizione dal limite. Brighenti ha passato a Tinazzi. Il suo tiro angolato è stato però deviato, questa volta, prodigiosamente, in angolo, dal portiere Cometti. Il resto della ripresa non ha poi avuto alcun spunto degno di nota.

l'eroe della domenica

L'URLO DELLA FOLLA

C'è una colonna sonora di grida generiche dei pubblici calcistici, sempre la stessa, che viene stancamente sovrapposta dalla TV nelle «sintesi filmate» delle partite: una sgangherata urlareccia senza acuti, una specie di sgarbato commento vocale (anzi vociante) alle immagini. Sembra un simbolo di quel che accade veramente sui campi: la gente, per antica abitudine, bercia, si sgola, o forse parlotta tutta insieme, tra speranzosa e delusa, mentre la palla ristagna a metà campo o viene novanta volte su cento strappata dai difensori agli attaccanti. Manca, e giustamente vorremmo dire in quel monotono gridio, l'urlo strozzato, furioso e felice, che accompagna il solenne ingresso della palla nella porta finalmente conquistata e vinta. Manca, per la semplice ragione che si fa sempre più raro.

Ogni anno peggio. Segnare gol si direbbe sia diventato l'ultimo pensiero di allenatori e calciatori: quelli spinti soltanto dal movente di conservare il posto il più a lungo possibile, questi dominati dalla paura dei calci avversari. Non è per caso che, in un campionato stitico come il nostro, si allevino ed emergano certi stranissimi tipi di mezzi atleti, straordinariamente capaci nell'arte fittizia di blandire la palla con raffinata gentilezza: la governano per un po', in studiosa lontananza dai fuochi dell'area di rigore, e poi se ne liberano dolcemente, con tocchi deliziosi che fanno sbadigliare i portieri. Già il loro aspetto, di giovinetti teneri e vulnerabili, li aiuta a un alibi incontrovertibile: poverini, così esili, come si può pretendere da questi pallidi «cannonieri» che facciano paura a quei sacramenti di terzini, i quali li sovrastano di tutta la testa e per di più li circondano in tanti? Una volta il campionato di calcio produceva, nella sua spietata selezione, aspri guerrieri d'attacco come Piola o Lorenzi, Boffi o Gabetto, Mazzola (quello vero) o Colaussi. Adesso figlia Rivera e Bulgarelli, Corso e Mazzola (quello finto)...

Il calcio italiano ha per risultato base lo 0-0. Se si segna un goal, quasi sempre si vince: anche perché la sbalorditiva impresa stringe d'angoscia i cuoricini degli attaccanti che avrebbero l'obbligo terrificante di pareggiarlo. Per di più, al tempo stesso che davanti nascono i Rivera, dietro si cercano, nei rigogliosi vivai del Lombardo-Veneto organizzati alla base dai parroci, uomini sempre più grossi e robusti: e, quel ch'è più tipico, se ne trovano e tanti. In grado non solo di spaventare i seminaristi nostrali, ma anche i giganti stranieri, che salvandosi le gambe allungano le annate dei loro guadagni.

Così, per tante ragioni che vanno squallidamente a sommarsi, si grida «goooool» ogni anno di meno. E lentamente si spegne, con l'affievolirsi e rarefarsi di quel grido di gioia e quasi di orgasmo, l'interesse e la vitalità di quello che una volta era davvero il più bel gioco del mondo.

Puck

Rivera Mazzola

Gli «anziani» trionfano alle Capannelle

A Delvin l'«Umbria» Deludono i 2 anni

Mider ingiustamente retrocesso dal secondo al terzo posto

Gli anziani si sono imposti nettamente nel Premio Umbria (L. 6.000.000, metri 1400) che ha chiuso ieri la stagione di galoppo alle Capannelle: Delvin e Mider hanno infatti occupato i primi due posti all'arrivo e se una due anni, Claudia Lorenese, ha finito con l'essere classificata al secondo posto grazie ad una discutibile decisione dei commissari che hanno distanziato Mider dal secondo al terzo posto, il verdetto della posta resta quello che è, assolutamente negativo per i due anni che al distacco di peso di ben nove chili non hanno avuto nulla da opporre ai cinque anni Delvin.

Particolarmente grave la deludente prova del vincitore del «Chiusura» Matinal, che non è stato mai della partita.

La generazione dei due anni, alla luce della prova di ieri, appare ancora una volta meno che mediocre: speriamo che venga fuori qualche soggetto tardivo a migliorare la situazione degli esponenti della nuova generazione.

Al betting Delvin era il favorito offerto alla pari contro 1½ per Mider, 2½ per Matinal, 3 per Claudia Lorenese e 6 per Conte Valperga.

Al via andava subito al comando Claudia Lorenese precedendo Matinal trattenuti vistosamente dal suo fantino. Mider, Conte Valperga e Delvin in posizione di attesa. Nulla di mutato fino alla grande curva salvo per Mider che si sostituiva a Matinal nella scia della battistrada che conduceva a grande andatura. Sulla curva avanzava Delvin mentre Matinal perdeva terreno. Entrando in retta di arrivo Claudia Lorenese si distendeva allo steccato con ai fianchi Mider mentre al centro della pista progrediva Delvin davanti a Conte Valperga. Ultimo e senza ambizioni Matinal. All'altezza del prato Mider attaccava Claudia Lorenese per superarla all'altezza delle prime tribune deviando leggermente verso lo steccato. Comunque Claudia Lorenese ne aveva abbastanza e cedeva mentre su Mider sopravveniva con spunto fortissimo Delvin che lo dominava nel finale battendolo di mezza lunghezza. A quattro lunghezze Claudia Lorenese era terza ed a due lunghezze e mezzo Conte Valperga conquistava la quarta piazza davanti al deludente vincitore del «Chiusura» Matinal. La sirena dei reclami metteva in discussione il risultato: i commissari ritenevano di accogliere la protesta del proprietario di Claudia Lorenese e regalavano a quest'ultima la seconda piazza distanziando Mider al terzo posto.

Che forse vi sia stato un danneggiamento non vogliamo mettere in dubbio: ma che lo stesso abbia influito sul risultato (come prescrive il nostro regolamento) è cosa che solo i commissari delle Capannelle potevano credere. Non solo infatti tra Mider e Claudia Lorenese vi erano all'arrivo quattro lunghezze, ma la due anni della Razza Spineta era già finita all'altezza del prato...

Ottimo il tempo del vincitore: 1'24"5/5 sui 1400 metri della pista piccola.

Ecco i risultati: 1. corsa: 1) Savarnino; 2) Turandot. Tot: V. 17, P. 17, 51, Acc. 186; 2. corsa: 1) Tundra; 2) Medallo. Tot.: V. 16, P. 13, 13, Acc. 43; 3. corsa: 1) Bellotto; 2) Parsiana. Tot.: V. 19, P. 13, 17, Acc. 34; 4. corsa: 1) Prajapati; 2) Kronenrost; 3) Indiano. Tot.: V. 53, P. 26, 36, Acc. 401; 5. corsa: 1) Suzella; 2) Tiflis. Tot.: V. 30, P. 13, 13, Acc. 33; 6. corsa: 1) Delvin; 2) Claudia Lorenese; 3) Mider (distanziato dal 2 posto); 4) Conte Valperga. Tot.: V. 22, P. 15, 16, Acc. 44; 7. corsa: 1) Like a Spark; 2) Chiara; 3) Ameline. Tot.: V. 58, P. 22, 19, 83, Acc. 108; 8. corsa: 1) Squaquarona; 2) Mashpee; 3) Cle Chie.

continuazioni

Fiorentina

di Petris, Seminario ed Hamrin. Soprattutto lo svedese ha corso il rischio di «bruciarsi» in pochi minuti di gioco la popolarità acquisita in sei anni di permanenza a Firenze quando si è mangiato due goal che sembravano fatti.

La prima occasione si è registrata al 7' allorchè, su preciso cross di Petris di sinistro, «uccellino» è entrato in corsa solo davanti a Matteucci mancando clamorosamente il pallone. La seconda azione si è avuta, invece, all'11': nuovo cross di Petris (stavolta di destro), intervento di Hamrin al centro, ma Matteucci è riuscito a salvare la rete deviando il pallone con la mano. Si aggiunga che Matteucci ha sventato al 26' un nuovo pericolo su azione di Robotti e tentativo di Petris sul palo, e si vedrà come il portiere giallo-rosso abbia tutti i numeri per essere qualificato il migliore fra i romani, seguito a ruota da Carpanesi. Indubbiamente ha salvato il risultato in tre o quattro occasioni e ha dato la carica alla Roma per tentare di ottenere anche il successo pieno, mancato anche per l'eccessivo individualismo di Sormani (che si è prodotto in un passaggio ad Albertosi al 19' e un altro tiro «telefonato» al 30' quando avrebbe potuto invece servire un compagno smarcato) e per le esitazioni di Manfredini.

Clamorosa è stata sotto questo profilo l'occasione perduta da «Pedro» al 37' quando, su discesa di Losi, è scattato bene travolgendo tutti i difensori, ma poi ha passeggiato con la palla finendo per perderla quando si trattava di effettuare il tiro conclusivo. Avrebbe potuto essere il goal della Roma, il goal decisivo visto che i viola erano ormai stanchi morti per il troppo prodigarsi nei minuti precedenti: ma indubbiamente sarebbe stata una beffa troppo bruciante per i fiorentini che non avrebbero meritato di perdere.

L'abbiamo già detto: il pareggio è un risultato accettabile per ambedue le compagini. Ora si tratta di vedere se i fiorentini a Roma riusciranno a fare di meglio e di più nelle prossime domeniche. In particolare, in campo viola bisogna attendere che Petris ritrovi la forma, che Hamrin ritorni il solito match-winner, che a centro-campo si stabilisca un maggior equilibrio tra ritmo e lucidità (con l'acquisizione di Maschio o Lojacono al posto di Canella o di Benaglia).

Nella Roma invece bisogna attendere gli effetti del nuovo tipo di preparazione atletica di Mirò nonchè il rientro di Orlando e un maggiore affiatamento tra i difensori. Inoltre, se fossimo nei panni di Mirò, cercheremmo di indagare sui rapporti tra Manfredini e Sormani che almeno sul campo non sembrano ideali a giudicare dallo scarso entusiasmo con cui i due si cercano e si passano il pallone.

Juve

che resisteva bene alla carica e lanciava subito l'ala destra: Stacchini partiva come un furetto (mentre il segnalinee sotto la tribuna centrale agitava la bandierina), entrava in area e batteva Barluzzi con un bolide amezz'aria: 3-1? Nossignori: Sbardella negava il punto per «offside» di Stacchini, la cui posizione — ripetiamo — è sembrata ai più regolarissima.

Il Milan tirava un grosso sospiro di sollievo, ma la possibilità di raggiungere il pareggio era da considerarsi abbastanza improbabile per la stanchezza serpeggiante fra i rossoneri. Ma, per fortuna del «Diavolo», c'era ancora l'indemoniato Mora a battersi per quattro, a rincorrere ogni palla, a coprire enormi fasce di terreno. E appunto Mora (36') ingaggiava con Sarti un ennesimo duello all'estrema destra che doveva risultare determinante. Sarti atterrava l'avversario e David batteva la punizione che Fortunato di testa convertiva nel goal del 2-2.

Il pareggio va considerato un grosso successo per il Milan. Privo di Sani di Amarildo, di Ghezzi e con la doppia faticaccia di Rio ancora da smaltire, il Milan si è per giunta trovato di fronte la Juventus più convincente e autoritaria della stagione. I rossoneri han fatto sin troppo: questo è certo. Han persino meravigliato con un primo tempo magistralmente condotto sia in attacco che in difesa, ma, dopo il riposo, i nodi della fatica sono venuti al pettine. Ed è balzata in cattedra la Juventus: una Juve puntigliosa, sobria, ben sorretta a centrocampo

Nenè si è preso una grossa rivincita sui suoi denigratori realizzando una rete difficilissima; e la zazzeraccia di Sivori, poco dopo, non ha fallito l'appuntamento con secco «cross» di Sarti. E gli spalti a colorarsi di bianconero peggio che se si fosse giocato a Torino! La partita pareva irrimediabilmente compromessa per i rossoneri che all'arrembaggio della Juve opponevano ormai soltanto la vitalità di Mora e la fantastica sicurezza di Barluzzi, un portierino che crediamo non resterà più a languire fra le riserve dopo le eccezionali parate compiute oggi. Ma la fortuna, a questo punto, sbatteva la porta in faccia alla Juve, che da un possibilissimo 3-1 passava, nel giro di pochi minuti, al 2-2 che finiva col sanzionare la gara.

E' stata una partita attraente, ben condotta dal Milan nel primo tempo e rovesciata nella ripresa da una Juventus davvero degna di coltivare l'ambizione allo scudetto. La cronaca è ricchissima e si apre al 5' con una clamorosa occasione fallita da Nenè: raggiunto da un passaggio lungo e calibrato da Sivori, il negretto sguscia fra Pelagalli e Maldini, entra in area e tenta il pallonetto: Barluzzi intuisce e salva. Il Milan contrattacca con una azione di Altafini (8'), lanciato da Fortunato; ostacolato da Salvadore José tira come può a lato.

Un'occhiata alle marcature, tutte secondo logica: da una parte Salvadore è libero, Bercellino è su Altafini, Leoncini su Rivera, i terzini sulle ali e Del Sol nella zona di Lodetti; dall'altra, il «libero» è Maldini, Trapattoni è su Sivori, Pelagalli su Nenè.

Al 9' Mora anticipa Salvadore, stringe e al momento del tiro Bercellino salva alla disperata in corner. Bel colpo di testa di Nenè (12') di poco alto; agile «a solo» di Fortunato (13') che sfodera un tiro al fulmicotone e sfiora la traversa. Il Milan si trova meglio a centrocampo dove Lodetti è sempre in movimento come una trottola, ben spalleggiato dal tornante Mora. La Juve ciabatta un po' in difesa per le approssimative marcature dei terzini, mentre l'attacco vive per ora sugli spunti di Stacchini e sull'inventiva di Sivori: Menichelli è nullo (e tale resterà anche nella ripresa). Nenè appare spaesato (ma si rifarà abbondantemente).

Il Milan preme e al 31' sfiora il goal: Trapattoni ferma Sivori, Rivera «pesca» Altafini sulla destra e José (finalmente!) si scatena in «dribbling», evita Salvadore e brucia i pugni di Anzolin con una cannonata a bruciapelo. Ma la rete è rimandata di soli 3'. E' Mora a fermare Sarti in disimpegno e a scattare in contropiede, mentre Altafini al centro invoca la palla: il passaggio dell'ala, infatti, scavalca Salvadore e perviene a José che avanza e tira sullo uscente Anzolin: Mora è lesto a riprendere e a mettere dentro.

Deboli proteste juventine per un fuorigioco di Altafini che, sinceramente, non abbiamo rilevato e immediato contrattacco bianconero con Lodetti che salva in rovesciata su Sivori (35'), con Del Sol (38') che costringe Barluzzi alla presa in tuffo e con Leoncini (44') che indovina una saetta da lontano: Barluzzi vola a schiaffeggiare la palla proprio alla confluenza dei pali.

Ripresa. Subito Mora sfiora il raddoppio: l'ala si libera in «tunnel» di Sarti, punta sul portiere e scarica un proiettile che Anzolin salva brillantemente di pugno. Qui finisce il Milan e comincia la Juve. Sulle retrovie rossonere si abbatte una specie di «tornado». Respinti a fatica, gli attacchi juventini si ricompongono e ritornano in massa come il flusso della marea. Barluzzi è bravissimo al 5' (bloccata su tiro di Sarti), al 6' (salvataggio sui piedi di Nenè) e si supera al 7' inarcandosi a deviare in angolo un'angolatissima legnata di Gori.

Pareggio al 10'. Leoncini scappa sulla sinistra e dal fondo crossa altissimo e lungo: sembra una palla destinata fuori, ma Nenè, saltando «alla Brumel», la schiaccia in rete con un colpo di testa indimenticabile. La Juve ora dilaga e Barluzzi non ha pace. Al 12' ferma un tiro di Menichelli (toh, chi si rivede!) e al 21' un destraccio di Stacchini. Ma al 26' Barluzzi capitola di nuovo. Fallo di Maldini su Nenè e punizione tesa di Sarti: la difesa del Milan resta pietrificata a guardar Sivori che scatta e infila di testa: 2-1, che potrebbe essere 3-1 un minuto dopo solo che Sbardella non desse retta all'immaginifico segnalinee di destra.

Contro ogni aspettativa è invece il Milan a pareggiare. Fallo di Sarti su Mora (ma non era il contrario?), punizione lunga di David e svelta incornata di Fortunato in mischia: Anzolin si butta ma riesce solo a sfiorare il pallone che termina in rete alla sua destra.

Lazio

centro-campo. Cosa che ieri non è proprio avvenuta.

Non si può dire, certo, che la Lazio abbia avuto fortuna. Se si vuole, anzi, è stata sfortunata in due o tre momenti che potevano essere decisivi per il risultato. Ma non si esagera se si dice che il giudizio sulla resa del gioco sarebbe stato uguale, anche se Morrone non avesse incontrato il palo al 41' del primo tempo e se Maraschi avesse avuto fortuna sulle sue frequenti rimesse dalla bandierina.

Il Catania è piaciuto per il gioco della sua difesa: un gioco che punta più sulla forza atletica (Bicchierai, Lampredi e De Dominicis su tutti) che sulla vera sapienza difensiva. Cinesinho si è impegnato spesso nel tentativo di cucire difesa e spunti d'attacco, ma i duri testoni della sua prima linea non sono riusciti a combinare un solo tiro degno di menzione.

La cronaca dimostra che il Catania ha sempre subito il forcing laziale, raramente riuscendo a prendere l'iniziativa del gioco. Una respinta di testa dopo pochi secondi (Bicchierai su violento cross di Morrone) è stato l'avvio simbolico della partita.

Così è andata sempre: Lazio all'attacco e Catania a tentare il contrasto. Al 17', Rozzoni conclude con un colpo di piatto a lato una combinazione volante di Morrone e Maraschi, la cosa più bella dell'incontro. Quando il Catania si affaccia nell'area laziale, Zanetti, Pagni e Garbuglia non badano per il sottile e annullano spietati i tentativi di contrattacco di un Danova irriconoscibile, di un Fanello zuccone e di uno Sgraffetto senza nerbo. Ma nemmeno la Lazio brilla. E per tutto il primo tempo rimane da annotare un tirone di Maraschi (a lato) e una splendida cannonata di Morrone, che scheggia il palo a quattro minuti dal riposo.

Il primo tiro del Catania capita al 4' della ripresa: autore, per la storia del calcio catanese, Danova. Poi, al 7', Maraschi sfiora il goal dalla bandierina con uno dei suoi tiri di abilità che per due o tre volte fanno disperare Vavassori. Il secondo e ultimo tiro del Catania (anche questo sbagliato) avviene all'8'. E questa volta a sbagliare, in un momento di vero sbandamento della difesa laziale, è Cinesinho, che pure brocco non è.

Adesso, mischie su mischie in area del Catania. Ma senza drammatici affanni: un po' perchè Vavassori è sicuro (e a volte persino troppo audace) nelle uscite alte e basse; un po' perchè gli attaccanti laziali non indovinavano un solo spunto positivo. Al 31' Galli segna con un tocco dei vecchi tempi, ma l'arbitro aveva già fischiato un suo off-side (o, forse, un fallo per gamba tesa di Rozzoni nel passaggio decisivo dell'azione).

Commento

ad amministrare i danari del «credito» e ad assegnare i contributi sui mutui ed i finanziamenti per la costruzione di impianti è stato posto un uomo politico anziché un esperto dirigente del mondo dello sport?

La risposta al due interrogativi è racchiusa nella «personalità politica» del neo-presidente: nato a Verona il 10 maggio 1925 e laureatosi in legge all'Università di Padova, nel 1950 il dott. Dal Falco è entrato a far parte della SVIMEZ (Società per lo sviluppo industriale del Mezzogiorno) e della segreteria tecnica del Comitato Interministeriale delle Zone depresse dell'area meridionale e centro-settentrionale; nel 1958 è stato eletto deputato nelle file della Democrazia Cristiana ma non è stato rieletto nelle ultime consultazioni politiche; attualmente — come abbiamo già detto — è sindaco e membro della Direzione centrale della DC.

Il «Credito sportivo» è uno dei pilastri dello sport italiano per le sue finalità istituzionali — che sono quelle di favorire la costruzione, l'ampliamento, l'attrezzamento e il miglioramento degli impianti sportivi attraverso la concessione di mutui a medio e lungo termine e attraverso la concessione di contributi sugli interessi dei mutui effettuati — e per gli ingenti capitali a disposizione.

Per dare un'idea della vastità degli interessi che si raccolgono intorno al «Credito sportivo» basterà rifarsi alle cifre ufficiali fornite per il periodo marzo '59-settembre '61. In quei trenta mesi il «Credito» ha erogato 8 miliardi e 166.674.000 lire per il finanziamento di 143 impianti mono-polisportivi ed attualmente ha all'esame ben 330 richieste di mutui per un importo complessivo di 13 miliardi. C'è di più: il suo capitale potrà essere accresciuto con la recente autorizzazione ad emettere obbligazioni fino a 15 miliardi e — se sarà approvata la proposta di legge presentata dai parlamentari della Consulta sportiva — con il miliardo all'anno che, per 25 anni, dovrebbe versargli lo Stato.

Chiarita la «personalità politica» del dott. Dal Falco e l'importanza dell'Ente affidatogli, non è difficile capire anche l'importanza (e la pericolosità per l'autonomia dello sport) dell'operazione portata a termine dalla DC. Si tratta di una operazione politica, che pone nelle mani del partito di maggioranza uno dei più delicati strumenti della Organizzazione sportiva nazionale e che apre la via ad una più larga penetrazione della DC e dei suoi uomini nel mondo dello sport, penetrazione che si tenterà di completare con l'istituzione di un ministero dello sport se è vero — come scrive un confratello della sera — che il decreto dell'on. Folchi è stato provocato da pressioni congiunte dell'on. Leone e dell'on. Moro, nell'ambito del gioco delle correnti democristiane e di un possibile baratto pre-ministeriale.

Contro l'opera di penetrazione della DC, il CONI, purtroppo, si appresterebbe a reagire ancora una volta battendo la strada sbagliata del compromessi e della rinuncia ad appellarsi agli sportivi. Secondo alcune indiscrezioni, infatti, al prossimo Consiglio Nazionale (1. dicembre) il gruppo dirigente del Foro Italico si limiterebbe ancora una volta a bussare a quattrini, rifiutando nel contempo di assumere la funzione di «centro motore» per un rapido, programmato sviluppo del movimento sportivo in tutti i settori della vita sociale: scuole, forze armate, mondo del lavoro, ecc. Peggio, i dirigenti del Foro Italico ribadirebbero la loro intenzione a restringere le funzioni del CONI a quelle di organo tecnico selettivo in campo olimpico abbandonando allo Stato tutta l'altra attività.

Noi abbiamo sempre sostenuto che lo Stato deve provvedere finanziariamente a creare le condizioni per una rapida ed efficace trasformazione dello sport da fatto agonistico - spettacolare a fatto educativo-formativo di massa, ed abbiamo sempre denunciato la politica dei governi d.c. volta solo a succhiare soldi allo sport: la pubblicazione del preventivo del bilancio del «totocalcio» da cui lo sport trae i suoi mezzi finanziari, conferma in pieno, ancora una volta, la giustezza delle nostre denunce. Nell'anno in corso, infatti, è previsto al «Toto» un incasso di 36 miliardi 950.000.000 dei quali 13 miliardi 173.000.000 andranno al monte premi (cioè ai giocatori), 13.701.000.000 allo Stato, 3 miliardi 69.000.000.000 per le spese di gestione e solo 7.007.000.000 per lo sport. Sette miliardi sono pochi per finanziare, migliorare qualitativamente e rafforzare numericamente il movimento sportivo nazionale fino a trasformarlo in un movimento di massa, anzi sono niente, ma il CONI sbaglia quando chiede che siano aumentati e contemporaneamente progetta di restringere il campo della sua attività. Non è racchiudendosi ancor più nella «cittatella» che Onesti e soci possono difendere la autonomia dello sport dalla penetrazione d.c. e dall'asservimento al partito di maggioranza, ne possono farlo con ulteriori compromessi di vertice. C'è una sola strada da battere: quella dell'unione di tutte le forze sportive (a cominciare dagli Enti di Propaganda che svolgono una preziosa spesa di reclutamento), del riconoscimento e della valorizzazione del ruolo che possono e debbono svolgere gli Enti locali tanto sul terreno della diffusione che della difesa dell'autonomia dello sport, del rinnovamento e della democratizzazione delle strutture e della legge istitutiva del CONI. Si convinca Onesti che l'epoca dei compromessi è passata e che ormai solo nella democrazia può trovare la migliore garanzia dell'autonomia del CONI e dello sport.

Serie D

I risultati

GIRONE E: Anzio-Cirio 1-0; Benevento-Avellino 1-0; Colleferro-Romulea 1-0; Calangianus-Nuorese 3-1; Carbonia-Tempio 0-3; Fiammeoro-Atripalda 1-0; Fondi-Scafatese 1-1; Juve Stabia-Puteolana 1-0; Nocerina-Sporting Frosinone 1-0.

GIRONE F: Acquapozzillo-Enna 2-0; Barletta-Mazara 1-0; Caltagirone-Paternò 0-1; Foggore-Andria 1-2; Juve Locri-Brindisi 1-0; Liberty-Crotone 1-1; Molfetta-Nicastro 0-1; Nardò-Juve Siderno 2-1; Paolana-Tema Maglie 0-0.

Le classifiche

GIRONE E: Nocerina 15; Tempio 14; Avellino e Fiamme Oro 13; Juve Stabia e Benevento 12; Puteolana, Frosinone e Scafatese 11; Calangianus 10; Cirio e Carbonia 9; Colleferro 8; Romulea, Nuorese Anzio e Fondi 7; Atripalda 4.

GIRONE F: Crotone e Barletta 16; Andria 14; Liberty 13; Maglie 12; Acquapozzillo e Paternò 11; Nicastro e Caltagirone 10; Nardò ed Enna 9; Brindisi, Juve Siderno, Paolana e Juve Locri 8; Foggore e Mazara 7; Molfetta 3.